

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

26/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Inquinamento, le 57 città fuorilegge</b>	4
26/01/2010 Il Sole 24 Ore <b>Il bollo sarà più telematico</b>	6
26/01/2010 Il Sole 24 Ore <b>La Tia può usare la superficie</b>	7
26/01/2010 Il Sole 24 Ore <b>A Milano altolà alla revisione delle zone catastali</b>	8
26/01/2010 Il Sole 24 Ore <b>I comuni frenano il piano casa</b>	10
26/01/2010 Il Sole 24 Ore <b>Alemanno studia un convertibile per Acea</b>	12
26/01/2010 Il Sole 24 Ore <b>Slittamento in vista per i tagli all'editoria</b>	14
26/01/2010 La Repubblica - Genova <b>Vincenzi: "Troppa confusione sulla riforma escludere i comuni dal futuro dei moli è un errore"</b>	15
26/01/2010 La Repubblica - Genova <b>Porti, la lezione del Nord Europa "Leader perché alleati con le città"</b>	16
26/01/2010 Il Messaggero - Nazionale <b>Milleproroghe, verso il rinvio degli sfratti al 31 dicembre Presentati 300 emendamenti</b>	18
26/01/2010 Il Giornale - Nazionale <b>Acqua, l'Italia affoga nei debiti delle ex municipalizzate rosse</b>	19
26/01/2010 Finanza e Mercati <b>Milleproroghe, verso ok su editoria e sfratti</b>	21
26/01/2010 Il Secolo XIX - Nazionale <b>Zone franche, malumori bipartisan su Tremonti</b>	22
26/01/2010 ItaliaOggi <b>Catasto, riclassamento bocciato</b>	23

26/01/2010 ItaliaOggi	24
<b>Scomputo ritenute a maglie larghe</b>	
26/01/2010 ItaliaOggi	25
<b>Delbono e i suoi sponsor</b>	
26/01/2010 ItaliaOggi	26
<b>Sfratti, proroga al 31/12/2010</b>	
26/01/2010 MF	27
<b>Acea-GdF, bozza d'accordo al cda</b>	
26/01/2010 MF	28
<b>Dagli sfratti all'editoria, modifiche al milleproroghe</b>	
26/01/2010 MF	29
<b>Debiti della Pa incagliati per legge</b>	
26/01/2010 La Cronaca Di Piacenza	30
<b>Un proiettile e una lettera recapitati a Chiamparino</b>	
26/01/2010 Cronaca Qui Torino	31
<b>Solidarietà e indignazione bipartisan «Non ci faremo intimidire dai criminali»</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**22 articoli**

Focus La mappa dell'aria La situazione Milano, Padova e Vicenza hanno superato nel 2010 per 18 giorni la soglia del Pm10 Le contromisure Il sindaco di Vicenza domenica scorsa ha bloccato la circolazione. Auto ferme sabato a Pordenone, Cordenons e Porcia

## Inquinamento, le 57 città fuorilegge

Sono quelle che nel 2009 hanno superato i limiti europei Napoli (156 giorni irrespirabili) è in testa alla classifica Il meteo L'aria fredda di questo periodo è più densa e pesante e quindi tende a ristagnare Gli incentivi Secondo Legambiente, i 200 euro per l'acquisto di nuove bici andrebbero destinati invece alle piste ciclabili

Gianni Santucci Armando Stella

«Non credo che allargare le braccia sia una risposta». Solitario (o quasi), in una delle regioni più inquinate d'Europa, due giorni fa il sindaco di Vicenza, Achille Variati, s'è preso la sua responsabilità. E domenica ha bloccato la circolazione. Lo stesso hanno fatto i primi cittadini di Pordenone, Cordenons e Porcia: auto ferme nei centri cittadini da sabato, perché le polveri nell'aria avevano superato i limiti per tre giorni di seguito. Milano e Lombardia invece non prevedono blocchi d'emergenza, anche se l'inquinamento non scende sotto i limiti ormai da 14 giorni. In Emilia Romagna, lo scorso 7 gennaio, sono ripartiti i «giovedì del polmone»: blocco preventivo del traffico esteso alla maggior parte delle auto.

Nella lotta allo smog, le città italiane avanzano in ordine sparso. In assenza di un piano d'azione nazionale, atteso da anni e ancora in «fase di stesura», ognuno lotta con i propri strumenti. Con la certezza che, quegli strumenti, non bastano. Perché, tra le 88 maggiori città italiane, 57 l'anno scorso hanno sballato i limiti di inquinamento previsti dalle leggi europee.

Le città più inquinate

Storicamente gennaio è un mese nero per lo smog. Le città più sofferenti in quest'avvio di 2010 sono Milano, Padova e Vicenza, che hanno superato per 18 giorni i 50 microgrammi per metro cubo di polveri sottili. Quella soglia non andrebbe superata per più di 35 volte nell'intero anno. Il conto è facile: in meno di quattro settimane, queste città hanno già bruciato oltre la metà del «bonus» concesso per dodici mesi.

Niente di nuovo, almeno per il «catino» padano, chiuso dalle montagne e tra le più sfortunate regioni d'Europa per il naturale ricambio d'aria. Il meteo, quest'anno, quanto sta influenzando? «L'aria fredda è più densa e più pesante - risponde Sergio Borghi, direttore dell'Osservatorio meteorologico Milano-Duomo -, quindi tende a ristagnare maggiormente. Un po' di mobilità potrebbe arrivare da venti settentrionali o da correnti calde dalle zone adriatiche». Arriveranno, queste correnti? «Per i prossimi giorni - spiega l'esperto - è possibile un po' di dinamismo, ma probabilmente non sufficiente a portare grossi benefici».

La classifica delle città più inquinate nel 2009 è stata messa a punto nel rapporto Mal'aria di Legambiente: Napoli al primo posto (156 superamenti), seguita da Torino (151), Ancona (129) e Ravenna (126). Milano è a 108 giorni di aria irrespirabile, Venezia a 60. Ma il quadro complessivo del bacino padano è drammatico: tutti i capoluoghi della Lombardia e dell'Emilia Romagna sono fuori dal limite di legge, 7 su 8 in Piemonte, 6 su 7 in Veneto. «A fronte di questo disastro - spiega Andrea Poggio, vicedirettore di Legambiente - continuiamo ad ascoltare annunci e vediamo politiche di incentivo che non hanno nessuna ricaduta». Esempio: l'incentivo di 200 euro per l'acquisto di nuove bici: «A cosa è servito, se in città le biciclette non si possono usare? Non abbiamo guadagnato neanche un "ciclista". Quei soldi andavano dati ai Comuni per creare piste ciclabili. Bisogna superare l'equazione infrastrutture uguale autostrade».

Buone pratiche e troppe auto

In dieci anni Bolzano ha alzato la percentuale di mobilità ciclistica dal 5 al 20 per cento. Nel centro di Milano, il bike sharing del Comune ha raccolto oltre 12 mila abbonati in poco più di un anno. Quasi un quarto dei taxi in Lombardia sono ecologici (auto ibride o a metano/gpl) grazie agli incentivi regionali, che però non sono sufficienti per tutti i tassisti che vorrebbero convertirsi alla macchina «verde». «Deve passare il concetto che ognuno può fare qualcosa», ripete il sindaco di Vicenza, Variati, richiamando il «valore formativo» delle

domeniche a piedi, ormai abbandonate dalla maggior parte degli enti locali italiani.

Spostando lo sguardo al contesto più generale, si scopre però che molti sforzi rischiano di naufragare. Roma, ad esempio, ha un tasso di motorizzazione tra i più alti al mondo: 76 auto ogni 100 abitanti, oltre il triplo di New York (20). Secondo le stime di Legambiente, gli abitanti dei capoluoghi, in media, fanno appena un viaggio e mezzo a settimana con i trasporti pubblici; le zone a traffico limitato diminuiscono invece che aumentare (da 2,38 metri quadri per abitante del 2008, ai 2,08 metri quadri del 2009); la velocità media delle auto nelle città non supera mai i 25 chilometri orari. Significa congestione. E smog.

#### Il monito dell'Europa

La Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per «il persistente superamento dei valori limite di inquinamento». La nuova direttiva del 2008 concede però agli Stati la possibilità di una proroga se dimostreranno di poter rientrare sotto le soglie entro il 2011. Una prima richiesta di moratoria da parte dell'Italia è stata bocciata a settembre. Entro marzo dovrebbe arrivare il verdetto sulla seconda richiesta: se sarà negativo, il fascicolo potrebbe passare alla Corte europea. L'ipotesi peggiore è quella di pesanti multe.

Il documento della Commissione chiarisce, almeno in parte, di chi sono le responsabilità per l'aria avvelenata in Italia. Per la pianura padana, ad esempio, la Commissione considera «le condizioni climatiche avverse» come elemento di oggettiva difficoltà. Il punto critico però è un altro: l'Europa riconosce l'impegno della maggior parte delle istituzioni locali, ma a settembre ha chiarito che «senza misure nazionali i soli provvedimenti regionali non bastano». Come dire: le città, quantomeno, dimostrano buona volontà. Ora tocca al governo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Un Dlgs amplierà procedure e pagamenti elettronici

## **Il bollo sarà più telematico**

La Pubblica amministrazione prova ad abbandonare il più possibile la carta, con un decreto legislativo che andrà venerdì in consiglio dei ministri per aggiornare il Codice della Pa digitale del 2005. Gli uffici pubblici saranno investiti da una nuova riorganizzazione per trasferire sui canali telematici tutti i propri atti, e fare a meno della carta anche nella presentazione di istanze, dichiarazioni e informazioni da parte delle imprese. Tra la carta da abbandonare c'è anche quella filigranata, visto che gli uffici pubblici dovranno permettere i pagamenti elettronici anche per l'imposta di bollo e le altre transazioni che di solito avvengono con strumenti più tradizionali. L'obiettivo è ambizioso ma i tempi rimangono da stabilire, perché sarà un Dpcm a fissare scadenze e dettagli.

Avanza, intanto, la procedura per portare la Pec a pieno regime. Ieri il ministero della Funzione pubblica ha chiuso la fase di selezione delle offerte, in cui la proposta di Poste italiane, Postecom e Telecom ha battuto quella concorrente lanciata da Aruba, Fastweb e Lottomatica e attende ora l'aggiudicazione definitiva.

La sperimentazione con Aci e Inps ha già portato la casella di posta elettronica certificata sui Pc di circa 60mila cittadini. Numeri più consistenti, anche per l'obbligo scattato a novembre, si registrano fra i professionisti. «Nell'ultima settimana - spiega Renzo Turatto, capo del dipartimento per la Digitalizzazione e l'innovazione di Palazzo Vidoni - il monitoraggio del Cnipa ci ha segnalato un forte incremento delle caselle attivate, che hanno superato quota un milione».

La spinta alla Pec prosegue anche sul versante delle pubbliche amministrazioni (sono quasi 10mila quelle centrali e locali che l'hanno già attivata), con la «promozione» lanciata per i comuni sotto i 5mila abitanti che acquistano gli strumenti per le emoticon. A loro Palazzo Vidoni offre un buono da 350 euro e, appunto, la casella Pec.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse ambientali. La circolare per gli enti locali

## La Tia può usare la superficie

Sergio Trovato

Anche l'accertamento della tariffa d'igiene ambientale può essere basato sulla superficie catastale. Il parametro che i Comuni utilizzano per la verifica degli immobili soggetti alla Tarsu può essere adottato anche dagli enti che hanno scelto la Tia come sistema di prelievo sui rifiuti. Lo ha chiarito l'Ifel con la circolare del 25 gennaio scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

L'istituto di finanza locale ha precisato che gli enti anche nell'attività di controllo delle superficie imponibili soggette alla tariffa possono tenere conto di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 340 della Finanziaria 2005 (legge 311/2004), in base al quale per gli immobili censiti nel catasto fabbricati, «la superficie per l'applicazione della Rsu», non può essere inferiore all'80% di quella catastale. Questa norma, secondo l'Ifel, vale anche per la Tia, nonostante la norma faccia riferimento solo alla tassa rifiuti.

Il comma 340 dispone che, con decorrenza dal 1° gennaio 2005, per gli immobili censiti nel catasto fabbricati, la superficie per l'applicazione della tassa rifiuti non può essere inferiore all'80% di quella catastale. Secondo la previsione di legge non può essere dichiarata, "in ogni caso", una superficie inferiore.

Elemento critico per l'applicazione di questa disposizione è però la mancanza in molti casi delle planimetrie catastali. Qualora manchi la planimetria o non consenta di calcolare la superficie di riferimento, gli uffici provinciali devono segnalare ai Comuni le unità immobiliari urbane interessate per l'attivazione delle procedure previste dalla norma. In questi casi è imposto al Comune di richiedere la planimetria ai soggetti intestatari dell'immobile, i quali devono presentarla all'ufficio provinciale dell'agenzia del Territorio.

Considerato che vale sempre il principio comunitario "chi inquina paga", al contribuente non può essere richiesto di corrispondere il tributo su una superficie maggiore rispetto a quella effettiva tassabile. Il parametro catastale, infatti, è un dato presunto. Quindi, è facile immaginare che nella quantificazione della superficie possano emergere degli errori. Ecco perché con la circolare 13/2005 l'Agenzia si è preoccupata di correggere eventuali errori che dovessero essere rilevati in seguito delle istanze presentate dai contribuenti. Del resto, i soggetti interessati possono comunque contestare il calcolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici tributari. Riclassificazione bocciata

## A Milano altolà alla revisione delle zone catastali

LA SENTENZA Per i giudici la divisione spetta a un organo politico e crea disparità con altre aree  
Assoedilizia: dalla pronuncia un precedente importante

Saverio Fossati

Franco Guazzone

Bacchettate per il catasto dalla commissione tributaria provinciale di Milano. Con la decisione del 2 novembre scorso, resa nota da Assoedilizia, i giudici tributari hanno smontato la riclassificazione "massiva" delle microzone, che comporta il passaggio di migliaia di immobili da una categoria (o da una classe) all'altra, con cospicui aumenti di rendita catastale e quindi di imposte.

In attuazione delle disposizioni previste dall'articolo 1, commi 335 e 336, della legge 311/04, su richiesta del comune di Milano, l'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio aveva effettuato, nel 2008, la revisione dei classamenti di quattro microzone catastali (gruppi di quartieri cittadini) su 55 esistenti, per incrementarne la rendita di almeno il 35%, come previsto dal provvedimento dell'Agenzia del territorio del 16 febbraio 2005. L'operazione aveva interessato 38mila unità immobiliari, ai cui proprietari erano stati notificati gli avvisi di classamento, alcuni dei quali impugnati presso la commissione tributaria provinciale.

Uno di questi (ma alla direzione del Territorio dicono che i ricorsi accolti non superano il 6% di quelli presentati) ha avuto successo: il collegio giudicante ha rilevato, in primo luogo, che la decisione di richiedere al Territorio la revisione del classamento doveva essere assunta da un organo politico del comune (sindaco, consiglio o giunta) e non da parte dal direttore centrale della pianificazione urbana e attuazione del Prg, soggetto che non rappresenta il comune.

Secondo il collegio, l'individuazione delle zone da sottoporre a revisione crea una sperequazione con le zone contigue, nelle quali sono presenti unità similari, a volte anche più lussuose, che restano escluse dalla revisione, determinando una disparità di trattamento fiscale, con ipotesi di violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione. I giudici hanno anche contestato lo stesso provvedimento dell'Agenzia che avrebbe indicato come soglia di intervento uno scostamento minimo del 35%, fra gli incrementi di valore verificatosi nel comune mercato fra le zone trattate e tutte le rimanenti; limite che non riportato dalla legge e la cui determinazione, a giudizio dei giudici, non era stato affatto demandato al direttore dell'Agenzia. In conclusione, la Ctp «ritiene che l'intera vicenda sugli estimi catastali debba essere riveduta alla luce di tutta la copiosa normativa che li riguarda, che si contiene in numerosi provvedimenti legislativi e regolamentari che vanno rispettati».

Il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, sottolinea: «Si tratta di un precedente giurisprudenziale del quale non si potrà non tener conto anche in sede di altre pronunce sulle stessa questione. Sulla questione è pendente un ricorso al Tar avverso la deliberazione del consiglio comunale di Milano di individuazione delle microzone e avverso le determinazioni dell'Agenzia del territorio». Peraltro, le disposizioni normative riguardanti la revisione parziale dei classamenti hanno prodotto il varo di disposizioni attuative non sempre conformi al regolamento contenuto nel Dpr 1142/49 e all'articolo 16 del Dpr 650/72, che prevedono in caso di revisione dei classamenti, l'intervento delle commissioni censuarie provinciali. Intervento che infatti è stato "dimenticato" nel provvedimento dell'agenzia del 2005.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I MOTIVI DELLO STOP

Il provvedimento

Nel 2008, l'ufficio provinciale del Territorio ha operato la revisione dei classamenti di quattro microzone catastali (gruppi di quartieri cittadini) su 55 esistenti, per incrementarne la rendita di almeno il 35%: un'operazione che ha interessato 38mila unità immobiliari

**La sentenza**

Secondo la commissione tributaria provinciale la riclassificazione doveva essere assunta da un organo politico del comune (sindaco, consiglio o giunta). Per i giudici l'individuazione delle zone ha prodotto una sperequazione con le zone contigue, determinando una conseguente disparità di trattamento fiscale

L'Italia verso il rilancio GLI INCENTIVI ALL'EDILIZIA

## I comuni frenano il piano casa

Berlusconi amplia il ruolo delle regioni ma le resistenze arrivano dai sindaci LE SEMPLIFICAZIONI Risputa l'ipotesi di un decreto legge per accelerare l'iter di approvazione dei progetti e favorire l'apertura dei cantieri

Valeria Uva

ROMA

Il rilancio del piano casa passa per la semplificazione in materia edilizia. Dopo il patto chiesto sabato scorso ai futuri governatori per attuare davvero le leggi regionali con gli ampliamenti del 20%, ora Berlusconi vuole completare la strategia del Governo ritornando al decreto legge che avrebbe dovuto spianare la strada agli interventi, sburocratizzando le richieste dei proprietari.

Una traccia c'è già nel disegno di legge Brunetta-Calderoli sulla semplificazione: lì infatti è contenuta la ricetta originaria di Berlusconi ovvero la possibilità di realizzare buona parte dei lavori, compresa la manutenzione straordinaria, con una semplice autocertificazione senza neanche la Dia, la denuncia di inizio attività firmata dal progettista.

Il confronto con le regioni potrebbe ripartire da quella proposta ferma in parlamento. Gli altri ostacoli del Dl sono stati in parte superati: accantonate le richieste di incentivi fiscali per i lavori antisismici, sorpassato il nodo dei poteri delle sovrintendenze, dal 1° gennaio tornate decisive per i lavori in aree vincolate.

Il vero freno al decollo del piano casa si stanno rivelando, però, i comuni più che le regioni. A loro la maggior parte delle regioni ha lasciato un margine di autonomia per calibrare l'impatto del piano casa. In molti ne hanno approfittato per frenare, limitare, circoscrivere, senza distinzione politica. Una gelosa difesa del proprio territorio che sarà difficile anche per i nuovi governatori fare arretrare, subito dopo le elezioni.

Solo in Lombardia sono 470 (il 55%) i comuni che hanno comunicato alla regione di aver escluso delle aree su un totale di 852 delibere trasmesse al Pirellone. Tra questi, Milano che ha bloccato gli ampliamenti in 12 zone oltre al centro storico e ha imposto l'obbligo di trovare parcheggi a chi vuole demolire e ricostruire.

Stessi ostacoli proprio nella regione che ha fatto da incubatrice al piano casa: il Veneto. Portava la firma di Giancarlo Galan infatti il testo che Berlusconi ha voluto rilanciare a livello nazionale ed è diventato la base dell'intesa. Ebbene in questo laboratorio «fa resistenza» Treviso, che ha diminuito il premio di cubatura per la demolizione e ricostruzione: non il 40% della proposta Galan ma solo il 30. E Padova che ferma gli slanci in altezza: massimo 2,5 metri sopra la linea del vicino. Per non parlare del «gioiello-Cortina» che, in nome della tutela del proprio territorio dalle speculazioni immobiliari, ha deciso di vietare del tutto ogni ampliamento.

Nella liberale Sardegna, che ha regalato spazi anche agli hotel sulla costa, il governatore Cappellacci è dovuto intervenire di nuovo per stimolare i Comuni che rifiutavano le domande e ha varato un Ddl in cui permette di monetizzare i parcheggi richiesti.

C'è poi chi non vieta ma alza l'asticella e alla fine rende irraggiungibili i bonus. Ha fatto scuola la Toscana che, ad esempio, per la demolizione e ricostruzione ha imposto un risparmio energetico del 40% inferiore a limiti di legge che, a detta dei costruttori, rende praticamente troppo costosa ogni soluzione. Sul risparmio energetico si distingue anche Forlì che non si accontenta di centrare i valori della legge, ma pretende materiali solo naturali e persino a filiera corta. Come dire: anche il piano casa deve essere a km zero.

Poche, invece, le responsabilità delle regioni che pure Berlusconi ha nuovamente stigmatizzato (soprattutto quelle di centro-sinistra) per non aver attuato fino in fondo l'intesa con lo Stato. In realtà, su questo fronte, il mosaico è praticamente completo. Tranne la provincia di Trento che ha fatto sapere di non voler applicare la legge, all'appello mancano solo la Sicilia (che comunque ha approvato un testo in commissione regionale) e la Calabria che paga il ritardo con il commissariamento. Comunque entro il 2 febbraio anche Loiero si dovrebbe mettere in regola. Tutte le altre hanno scelto e in 16 regioni si può già presentare la domanda di ampliamento. Certo il panorama è frastagliato e non solo per le decisioni più o meno restrittive sulle deroghe ai piani regolatori: si va dalla Toscana che è partita per prima (addirittura a maggio) fino alla Campania che si

metterà in movimento il 1° marzo. Un primo obiettivo, il rilancio immediato dell'economia attraverso il volano dell'edilizia, è già sfumato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. Verso la diluizione del comune di Roma dall'azionariato

## Alemanno studia un convertibile per Acea

LA STAFFETTA Banche d'affari al lavoro per agevolare la dismissione: avanza l'ipotesi di un prestito obbligazionario

Laura Galvagni

MILANO

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, lo ha detto chiaro e tondo in un'intervista a Il Sole 24 Ore il 20 gennaio scorso: il Comune cederà entro l'anno il 21% di Acea. L'affermazione ha immediatamente scatenato le banche d'affari che si sono subito messe al lavoro per offrire una soluzione che consenta all'ente di portare a termine la privatizzazione dell'ex municipalizzata nella maniera più indolore possibile. La fase di studio avrebbe già portato all'individuazione di uno strumento "ideale": un prestito obbligazionario convertibile. Il dossier è in fase embrionale tanto che mancano ancora diversi dettagli. Non foss'altro perché il Comune, sebbene abbia annunciato il progetto di dismissione del sostanzioso pacchetto, al momento non ha ancora aperto ufficialmente il processo. Piuttosto, è fermo alla fase di valutazione delle proposte più credibili.

Tuttavia, Alemanno ha comunque fissato dei paletti precisi circa il percorso da seguire per la graduale uscita del Comune dal capitale dell'utility. In particolare, sempre in occasione dell'intervista il primo cittadino ha dichiarato di voler raggiungere con questo collocamento «una platea il più ampia possibile, per non avere un socio privato prevalente» in modo tale da poter coinvolgere partner legati al territorio, imprenditori, fondazioni. E il poc, viste le naturali caratteristiche, risponderebbe in gran parte ai desiderata del sindaco. Permetterebbe infatti al Comune di raggiungere diversi investitori istituzionali. Inoltre, avrebbe il beneficio di consentire all'ente di capitalizzare subito la cessione pur mantenendo almeno per un certo periodo salda la presa sul capitale dell'utility. Molto dipenderà dalle eventuali caratteristiche che verranno scelte per il prestito obbligazionario convertibile, ossia se verrà data la possibilità di una conversione continua delle obbligazioni in azioni, o con scadenze precise. Di certo, in ogni caso, il primo cittadino potrebbe avere il tempo di riflettere con più calma su come rivedere la governance e i rapporti di forza all'interno dell'organo di controllo della società. Tra l'altro, il decreto Ronchi stesso non obbliga il Comune a scendere immediatamente nel capitale. Tutt'altro, offre due finestre precise: «La partecipazione pubblica si deve ridurre progressivamente attraverso procedure a evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, ad una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2015». Insomma dà tempo più o meno cinque anni per portare a compimento il percorso. In quello stesso arco temporale si potrebbe dunque sviluppare la scadenza del prestito convertibile, che di per sé potrebbe non escludere anche il collocamento di una piccola partecipazione sul mercato. Nel 2005, per esempio, il Comune di Milano aveva infatti utilizzato il duplice strumento del prestito convertibile e del collocamento presso investitori istituzionali per ridurre di circa il 17% la propria partecipazione nell'allora Aem Milano.

Non è da sottovalutare, però, il nodo della valutazione del titolo. Attualmente l'utility viaggia in borsa attorno a 7,35 euro mentre a febbraio 2009 ha toccato il massimo delle ultime 52 settimane a 10,38 euro, ben distante dai 16,5 euro raggiunti a luglio 2007. Nel caso del poc del Comune di Milano le banche che avevano curato l'operazione avevano utilizzato il prezzo medio di borsa del titolo registrato nel periodo d'offerta maggiorato di un 30%. Tanto che l'obbligazione era stata prezzata 2,12 euro contro gli 1,63 euro a cui aveva chiuso il titolo Aem Milano l'ultimo giorno del collocamento. Un premio sostanzioso che nell'immediato ha rimpinguato le casse dell'ente ma che col tempo si è rivelato un boomerang: i sottoscrittori hanno chiesto tutti la compensazione cash (il titolo A2A oggi viaggia attorno a 1,38 euro) invece che in azioni, evitando la diluizione di Milano rispetto a Brescia ma costringendo il Comune ad aprire il portafoglio. Il nodo del prezzo e la strutturazione del prestito è quindi un passaggio cruciale. Da valutare attentamente anche alla luce della trattativa tra Acea e Gdf-Suez per il riassetto societario dell'azienda che, come ha affermato ieri Alemanno

«sta andando avanti» senza precisare se il cda di domani sarà risolutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, aveva preannunciato l'intenzione del comune di scendere nell'azionariato di Acea: la formula sarebbe quella di un bond convertibile.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//39again.eps" XY="500 592" Croprect="0 0 500 592"

Bipartisan. Emendamento al milleproroghe

## Slittamento in vista per i tagli all'editoria

**I RILIEVI DEI TECNICI** Il servizio Bilancio del Senato avverte: a rischio i 100 milioni della copertura per la proroga degli sgravi alle imprese abruzzesi

ROMA

Possibile slittamento di due anni dell'entrata in vigore della norma che fissa un tetto agli stanziamenti per l'editoria; proroga della sospensione degli sfratti al 31 dicembre 2010; agevolazioni per le imprese nelle zone franche urbane. Sono alcune delle possibili modifiche al decreto milleproroghe, secondo quanto emerso ieri nel corso dell'esame preliminare dei circa 300 emendamenti presentati finora. In particolare sui fondi all'editoria, l'emendamento bipartisan che punta a prorogare il dispositivo introdotto in Finanziaria sarà valutato con attenzione, assicura il relatore Lucio Malan, mentre per le zone franche urbane «il timore è che cambiando la norma occorrerà ricontrattare i termini con l'Unione europea». Già oggi, nel corso della seduta della commissione Affari costituzionali, maggioranza e governo cominceranno ad esaminare il dettaglio dei singoli emendamenti.

In ballo è anche la questione relativa alla proroga della sospensione del pagamento di tasse e contributi per l'Abruzzo. A parere del servizio Bilancio di Palazzo Madama, la norma potrebbe avere effetti negativi sull'indebitamento netto strutturale, che è l'indicatore chiave utilizzato in Europa per il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità. Il governo dovrà chiarire perciò se la proroga, che procurerà un mancato gettito quantificato in 100 milioni, abbia o meno carattere di una tantum. Se così non fosse, la copertura individuata non apparirebbe idonea: si fa fronte infatti con i proventi dello scudo fiscale, che si configurano come un'entrata una tantum.

Le osservazioni del servizio Bilancio sono recepite dal relatore per il parere in commissione Bilancio, Cosimo Latronico (Pdl): «Poiché manca un termine temporale per la proroga, l'onere per il 2009 potrebbe riflettersi anche negli anni successivi. In questo caso la norma sarebbe scoperta perché l'extra gettito dello scudo fiscale è un'entrata una tantum». Dall'analisi dei tecnici del Senato emergono problemi di copertura anche per quel che riguarda le proroghe di termini relative al personale delle Forze armate e di polizia (articolo 4). In particolare, passa dal 2010 al 2015 la disciplina transitoria in materia di reclutamento di sergenti. A parere dei tecnici di Palazzo Madama, la nuova legge di contabilità ribadisce che la definizione degli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione «deve avvenire secondo il criterio della legislazione vigente». Va chiarita altresì la portata finanziaria della norma che differisce dal 2010 al 2012 i termini per il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri. Misure che «appaiono produrre sensibili effetti finanziari aggiuntivi, che non si possono ritenere già considerati scontati nell'ambito degli stanziamenti a legislazione vigente».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco: riorganizzare su base federalista l'azione delle banchine dovrebbe essere una priorità, invece la legge non ne parla

## Vincenzi: "Troppa confusione sulla riforma escludere i comuni dal futuro dei moli è un errore"

"Vedo avanzare soluzioni all'italiana, anche sulla governance delle authority" "Scavalcare le città è una scelta che in Europa finora nessuno ha mai seguito"

(mas.m.)

«MA a che serve la riforma?» Marta Vincenzi non si rifugia nelle domande retoriche perché, in effetti, l'impressione è che siano davvero tanti quelli che chiedono una nuova legge dei porti, senza conoscerne gli obiettivi. «Se ne fa un gran parlare, ma si rischia solo di perdere di vista le esigenze reali».

Che sarebbero, sindaco Vincenzi? «Due: l'esigenza di individuare come priorità il legame fra i porti e gli agglomerati urbani e la riorganizzazione della portualità su base federalista. Di questi temi, non si avverte proprio traccia nella discussione sulle legge di riforma».

Venerdì toccherà a lei, in qualità di presidente dei comuni sedi di porti dell'Anci, coordinare un confronto sull'argomento. Su quali elementi poggerà la sua relazione? «Partirò da una considerazione di fondo: in nessuna città europea sede di un grande porto lo sviluppo è avvenuto senza il sostegno di una forte politica pubblica, sia essa lo stato, la regione o il comune. Non è pensabile pianificare alcun progetto senza la sintonia con il territorio di riferimento». Da noi, invece? «In linea di massima si preferisce marciare ognuno per proprio conto. E' una logica contro la quale mi sono sempre battuta e continuerò a farlo. Non solo a parole, ma anche nei fatti e ritengo che l'esperienza dell'Urban Lab vada esattamente in questa direzione».

Che cosa la preoccupa, in particolare, di questa riforma? «C'è una cornice di fondo non chiara, ci sono fortissime perplessità sulle risorse e poi vedo le città escluse o scavalcate dalle scelte strategiche in materia di portualità.

E questo avrebbe effetti devastanti, soprattutto nel confronto internazionale». Perché? «L'Italia si sta staccando, anche nei numeri, da una dimensione che invece appartiene a quei paesi che hanno fatto della portualità il loro punto di forza. Invece di scommettere chiaramente su questa opportunità nazionale, ci si divide "all'italiana" sui finanziamenti, sulla governance delle autorità portuali, sulle strategie».

Non crede che ormai l'Italia abbia perso il treno di una leadership internazionale in materia di portualità? «No, ma credo che vada messa a punto al più presto una strategia forte, univoca, che unisca i porti ai territori. Siamo ancora in tempo di questo discuteremo insieme a tutti gli altri sindaci, a deputati e operatori del settore, venerdì prossimo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì a Tursi il convegno nazionale Anci dei comuni sedi di authority presieduti da Marta Vincenzi  
**Porti, la lezione del Nord Europa "Leader perché alleati con le città"**

MASSIMO MINELLA

CI SONO un tedesco, un olandese, uno spagnolo e un italiano. I primi tre, quando parlano dei loro porti, dicono di essere orgogliosi. Il quarto, l'italiano, dice di saperne poco o nulla. Non è una barzelletta, primo perché non fa ridere, secondo perché, salvo rare eccezioni, è la verità. L'Italia non ama le sue banchine, la politica la segue con scarso interesse, l'economia guarda altrove, la finanza si tiene distante. E' impietosa la fotografia che, venerdì a Tursi, passerà dalle mani dei sindaci italiani sedi di autorità portuali. Marta Vincenzi, che per conto dell'Ance ha la delega di rappresenta dei comuni portuali (oltre che delle tematiche europee) chiama a raccolta i rappresentanti dei territori per discutere, insieme a politici e imprenditori, del ruolo che le città devono avere nel loro rapporto con le banchine. Quale? Cominciamo dal dire ciò che le città "non" devono avere: sudditanza e disinteresse. Messe da parte queste due opzioni, si può già cominciare a discutere. Genova metterà in campo tutta la sua esperienza di dialogo tentato a più riprese, buono a livello di amministratori, molto meno quando ci si sposta verso la base della piramide. Ma "I porti in città", questo il titolo del convegno nazionale che si terrà venerdì mattina, vuole andare un po' più in là delle solite, scontate dichiarazioni d'impegno e, soprattutto, guardare un po' oltre i nostri angusti confini. Verso quel Nord Europa che - perché negarlo? - fa scuola in materia di dialogo fra porto e città. Amburgo, Rotterdam, le Havre, Valencia, Barcellona sono esempi nitidi di città che sostengono le loro banchine, incidono sulla governance dei porti, ne finanziano lo sviluppo e ne condividono le strategie.

(segue dalla prima di economia) NELLA sfida per intercettare il traffico (si spera in ripresa) in arrivo dal Sud Est asiatico, i porti concorrenti di Genova hanno saputo mettere in atto politiche virtuose di sostegno allo sviluppo infrastrutturale, dotando i porti di autonomia finanziaria, ma all'interno di una "governance" condivisa con il territorio di riferimento. L'esatto contrario di quanto avvenuto fino a oggi da noi che la nuova riforma rischia di amplificare, escludendo ad esempio i comuni dal meccanismo di nomina dei presidenti. Un vero peccato perché il rischio è di non riuscire più a crescere, nemmeno quando la crisi sarà finita. E allora il divario sarà ancora più evidente.

Ben altre le logiche che hanno fin qui guidato Germania e Olanda, ma anche Spagna (più recentemente) Francia, come evidenziato con chiarezza dal report redatto da Ricky Burdett e Stefano Recalcati, consulenti del sindaco Vincenzi per Urban Lab. Proprio la grande chiatta dell'Expò è il laboratorio dentro al quale porto e città stanno dialogando sullo sviluppo del filo di costa, recuperando (in parte) e amplificando il lavoro dell'agenzia del Waterfront di Renzo Piano. Ma è chiaro che questo, da solo, non può bastare a vincere la sfida dei moli, tanto più che i concorrenti insistono pesantemente sul business portuale. Tenervi testa, si sa, per Genova rappresenta uno sforzo immane.

La Lanterna, di fronte all'incedere strutturale dei concorrenti, ha perso in efficienza e in appeal commerciale. Se su ogni metro quadro di porto, Genova riesce a metterci 1,37 container, Valencia vale 2,28 e Barcellona 2,69. E se si dà un'occhiata ai chilometri di infrastrutture, l'Italia arranca con i suoi 48,9 km ogni mille di territorio, contro i 65,3 della Francia, i 106,7 della Germania e i 254,8 dell'Olanda. Negativo anche il mix dei trasporti, con un'Europa che si consegna alla gomma per il 79,1% (l'Italia è al 90,1), alle ferrovie per il 14,4 (contro 9,9) e ai trasporti su acqua per il 6,5 (contro zero). Ma il problema non è solo nei numeri, quanto nelle strategie (con i primi diretta conseguenze delle seconde). Amburgo, ad esempio, ha istituito dal 2005 una nuova authority, completamente partecipata dalla città, con una gestione del porto molto più flessibile e un'amministrazione finanziaria più semplice, perché separata dalla città. Nei prossimi anni la mano pubblica spenderà 3 miliardi di euro e altrettanto faranno i privati. Ancor più esplicito il ruolo della municipalità di Rotterdam.

Nel 2006, il consiglio comunale ha adottato il progetto "Rotterdam porto verso l'Europa" in cui sono state definite le linee di sviluppo "spaziale ed economico" della città fino al 2030. Lo studio, poi approfondito, ha

portato alla stesura di una "visione urbana di Rotterdam".

**I numeri EUROPA** Nel 2007 in Europa sono transitati 59 milioni di teus (il teu è l'unità di misura del container pari a un pezzo da venti piedi): il Nord ne gestisce il 65 per cento ITALIA Il 18% dei container movimentati in Europa è "italiano". Gioia Tauro movimentata il 32%, Genova il 17, La Spezia l'11. Tutti gli altri si dividono il rimanente 40

SENATO

## Milleproroghe, verso il rinvio degli sfratti al 31 dicembre Presentati 300 emendamenti

INCENTIVI ALL'AUTO Scajola: «Venerdì non se ne parla Il decreto sarà pronto entro fine febbraio»  
B.C.

ROMA K Proroga degli sfratti al 31 dicembre 2010 e rinvio di due anni della norma, inserita nella Finanziaria, che introduce un tetto sui fondi per l'editoria a giornali in cooperativa, no profit e giornali di partito. Sono i due emendamenti più significativi al decreto milleproroghe, quello per intendersi che ha prorogato i termini dello scudo fiscale. Il provvedimento è in discussione al Senato dove sono piovuti in commissione circa 300 emendamenti o forse più (il conteggio era in corso ieri sera). Sugli sfratti l'emendamento presentato è del relatore Lucio Malan (Pdl) ed ha il consenso del governo anche se il ministro Matteoli aveva parlato inizialmente di proroga al 30 giugno e non per tutto l'anno. Sui fondi all'editoria, invece, l'emendamento è bipartisan ed è stato firmato da Vincenzo Vita (Pd), Roberto Mura (Lega) e Alessio Butti Pdl. Altro punto "caldo" sono le zone franche urbane, per le quali l'Anci chiede il ripristino all'esenzione fiscale totale, «stiamo ancora interloquendo col Governo K ha spiegato Malan K ma una certa agitazione sull'argomento c'è anche nella maggioranza. Il Governo ha promesso di dire qualcosa al riguardo, ma il timore è che cambiando la norma bisogna ricontrattare i termini con l'Unione europea e poi c'è il problema della sua difficile applicazione». Quanto all'emendamento bipartisan sull'editoria il relatore ha confermato che si tratta di «un emendamento che sarà considerato con attenzione». Il Pd spinge sulla soppressione della nuova norma sulle zone franche urbane e spinge per il ripristino di quella originaria come chiedono i comuni. «Abbiamo avanzato una serie di proposte di modifica - ha spiegato il senatore Francesco Sanna - che vanno dalla soppressione della nuova misura prevista nel decreto a una rideterminazione dei termini con un finanziamento integrativo per il quale abbiamo reperito 200 milioni». Diverse le proposte di modifica anche da parte della maggioranza. Il senatore del Pdl, Maurizio Saia ha presentato un emendamento in favore dei dipendenti pubblici che abbiano contratto un prestito con una società finanziaria dietro cessione di un quinto dello stipendio o della pensione e che attualmente possono rinegoziarne i termini solo dopo che siano scaduti i due quinti del tempo del prestito. L'emendamento di Saia cancella il limite temporale per la rinegoziazione, stabilito con una legge del 1950. Infine, gli incentivi per l'auto: non sono pronti. «Stiamo approfondendo il testo e venerdì abbiamo un tavolo con la Fiat per analizzare il piano dell'azienda alla luce del disimpegno da Termini Imerese. Gli incentivi K ha detto il ministro Scajola K saranno inferiori al passato. Appena saremo pronti presenteremo il pacchetto, penso entro la fine di febbraio».

IL PAESE CHE NON FUNZIONA

**Acqua, l'Italia affoga nei debiti delle ex municipalizzate rosse**

Le società di sinistra che gestiscono il sistema idrico dovevano 1,2 miliardi all'Ue. Ma grazie al centrodestra la sanzione ora è stata ridotta a 400 milioni AIUTI DI STATO Nel triennio '96-'99 Prodi e D'Alema le agevolarono per quotarsi in Borsa STANGATA Ma per Bruxelles quegli sconti fiscali erano illegittimi. Così scattò la multa SOCCORSO AZZURRO Il sottosegretario Saglia: «Ho chiesto uno sconto all'Eurocommissione» SHOPPING Intanto le società «graziate» vanno a caccia di azioni. I casi di Acea a Roma e Felice Manti felice.manti@ilgiornale.it

Le municipalizzate rosse fanno shopping, il governo Berlusconi riduce i loro debiti. Attraverso gli accordi trentennali con gli Ato (praticamente irrisolvibili, pena danarose penali a carico del contribuente) e grazie anche a una transumanza di ex manager pubblici vicini al centrosinistra ai vertici delle 91 Autorità di ambito territoriale, negli ultimi 15 anni queste società non hanno investito a sufficienza nella ristrutturazione della rete degli acquedotti (come dimostrano le ricerche di Kpmg e Althesys pubblicate ieri sul Giornale), ma hanno preferito andare a caccia di azioni. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: il sistema fa acqua e manca un'Autorità di controllo che sorvegli e sanzioni le irregolarità. Il dl Ronchi, la riforma di riassetto del sistema dei servizi pubblici che entrerà a regime nel 2012 la prevede, anche se non è chiaro se si tratterà di un Garante vero e proprio, di una sezione specifica in capo all'Authority per l'Energia o di un rafforzamento del Co.vi.ri (il comitato per la vigilanza dell'uso delle risorse idriche). Anziché liberalizzare il sistema e sottrarre un bene così prezioso dal giogo della politica, separando la proprietà delle reti dalla gestione del servizio idrico, si è preferito percorrere una strada che ha dato solo problemi e creato debiti. «Colpa» anche della stessa legge Ronchi, che anziché disinnescare questo meccanismo finanziario, l'ha reso obbligatorio. Non è un caso che le critiche al provvedimento siano arrivate da importanti componenti della stessa maggioranza, con in testa la Lega Nord. E dunque, entro il 2012 le società che vogliono continuare ad assegnare la gestione dei servizi idrici anche senza gara (procedura sanzionata dalla Ue) dovranno abbassare la quota di controllo pubblico al 30%. Un peccato «politico» per chi, come il sindaco di Roma Gianni Alemanno, aveva la possibilità di modificare la governance dell'ex municipalizzata romana Acea, fino a ieri poltronificio delle giunte rosse Rutelli e Veltroni e di Francesco Gaetano Caltagirone, editore del Messaggero e suocero del leader Udc Pier Ferdinando Casini. Il caso Acea è emblematico: controllata al 51% dal Comune di Roma, tra gli azionisti di minoranza «pesante» ci sono la francese GdfSuez (9,9%), partner nelle joint venture elettriche in AceaElectrabel, che vorrebbe comprare più azioni e lo stesso costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone (azionista con circa il 7,9 per cento delle quote) assieme al fondo britannico Pictet (2,2%). La cessione delle quote in mano al Campidoglio (agli attuali prezzi di mercato, visto che negli ultimi 20 mesi ha dimezzato il suo valore passando dai 13,5 euro di maggio 2008 agli attuali 7 e rotti) vale tra i 300 e i 400 milioni di euro. Una mossa annunciata dallo stesso Alemanno al Sole24Ore qualche giorno fa, che non è passata inosservata. Le azioni Acea infatti fanno gola agli azionisti di minoranza come Gdf e Caltagirone, che ha la prelazione sull'acquisto, ma anche ad altri soggetti come Iride e la milanese A2A. Il Corriere della Sera, qualche giorno fa, ha malignamente lasciato intendere che questa decisione sia in qualche modo legata all'alleanza Pdl-Udc che sostiene Renata Polverini. E che smentisce quanto Alemanno aveva annunciato solo a settembre scorso, anche se la risposta ai dubbi dei suoi detrattori è appunto: «Sono obbligato dalla legge Ronchi». Vero. Ma è altrettanto vero che così facendo la sua amministrazione di centrodestra agevola la crescita, nella municipalizzata romana, di soggetti oggi in minoranza e storicamente vicini al Pd come l'emiliana Hera. Acea e Hera per anni si sono annusate, e il reciproco interesse non è mai veramente scemato. Hera è la multi utility emiliana, controllata al 62% dai Comuni della Provincia di Bologna (18,8%), Romagna (26,0%), Modena (13,9%) e Ferrara (3,3%). Il restante 38% è flottante in Borsa. La guida l'ex Telecom bresciano Tomaso Tommasi di Vignano (già Iritel e Stet) e considerato vicinissimo all'ex premier Romano Prodi, che è rimasto scottato dal mancato matrimonio con Enia e Iride, sponsorizzato dalla sinistra. Ieri ha chiuso a 1,65 euro ma in passato valeva anche 3,30 euro. Nel 2007 la sinistra avrebbe fortemente

voluto una fusione a tre tra la ex municipalizzata, Enia (nata dalla fusione, avvenuta nel marzo 2005, tra Agac, Amps e Tesa, aziende municipalizzate delle Province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza) e Iride (nata grazie all'integrazione fra Aem Torino e Amga Genova, oggi il terzo operatore nazionale nel settore dei servizi a rete). Hera è stata esclusa, con grande rammarico di Tommasi di Vignano, e anche il matrimonio tra Iride e Enia attraversa un periodo di burrasca: colpa delle sanzioni dell'Unione europea comminate alle utility nel periodo 1996-1999, quando il centrosinistra consentì alle «sue» municipalizzate di quotarsi in Borsa grazie a incentivi fiscali che Bruxelles (che forse non aspettava altro) ha deciso di bollare come «aiuti di Stato» e sanzionare. Multe salate, mica bruscolini. Mentre Enia, quotata in Borsa molto dopo, ha i conti a posto, i debiti con l'Erario di Iride sarebbero di 135 milioni di euro. «Sono debiti che non abbiamo intenzione di accollarci», disse qualche mese fa il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. Tra le utility che usufruirono di aiuti di Stato nello stesso triennio ci sono anche la lombarda A2A, Acea e la stessa Hera. La cosa strana è che a togliere dai guai le ex municipalizzate rosse ci sta pensando il governo Berlusconi. Qualche settimana fa il sottosegretario all'Economia Stefano Saglia ha annunciato che Palazzo Chigi ha intenzione di presentare all'Unione Europea una proposta per alleggerire l'impatto della restituzione da parte delle ex municipalizzate degli aiuti di Stato legati alla moratoria fiscale adottata dal centrosinistra. Il primo passo è stato già compiuto: il decreto legge «Obblighi comunitari» dispone la restituzione di circa 400 milioni di euro a carico delle ex municipalizzate, a fronte di una multa di 1,2 miliardi di euro che il commissario Ue per la concorrenza, Neelie Kroes, aveva comminato. Grazie a Berlusconi le sanzioni per A2A sono scese a 200 milioni, quelle a carico di Acea a 90 milioni, di Iride a 65 milioni e di Hera a 23 milioni. Dopo le concessioni del dl Ronchi è un altro favore che il centrodestra ha fatto alle ex municipalizzate rosse. Ce n'era proprio bisogno?

**SISTEMA COLABRODO** L'acquedotto di Scillato, in Sicilia. Negli ultimi anni le società che gestiscono il sistema idrico hanno investito più in azioni che nella ristrutturazione di acquedotti e condutture. E i risultati si vedono: la rete fa acqua, è il caso di dirlo, da tutte le parti [Studiocamera]

## Milleproroghe, verso ok su editoria e sfratti

Sono oltre 300 gli emendamenti al decreto legge milleproroghe presentati in commissione Affari costituzionali al Senato nel giorno indicato come termine ultimo. Il relatore Lucio Malan (Pdl), ha riferito ieri di aver presentato «qualche decina di emendamenti, prevalentemente di carattere ordinamentale». Per quanto riguarda la proroga degli sfratti, il relatore ha spiegato che «in qualche modo si farà» anche se ci sono alcune «proposte di allargamento della norma». Sulle zone franche urbane «stiamo ancora interloquendo col governo, ma una certa agitazione sull'argomento c'è anche nella maggioranza. Quanto all'emendamento bipartisan sull'editoria, che fa slittare di due anni il tetto ai contributi per i giornali di partito, le cooperative e aziende editoriali no profit, il relatore ha confermato che si tratta di «un emendamento che sarà considerato con attenzione». La Commissione di Palazzo Madama inizierà a riunirsi per esaminare le proposte di modifica oggi pomeriggio alle 15.

OGGI IL DECRETO APPRODA IN SENATO

## Zone franche, malumori bipartisan su Tremonti

Al momento senza esito la mediazione di Scajola. Un emendamento del Pd: servono altri 200 milioni. Ma il Tesoro non molla

ROMA . Il governo non ci ripensa sulle zone franche. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non sembra disposto a fare marcia indietro sui vantaggi fiscali per 22 Comuni, fra i quali Ventimiglia, che il decreto Milleproroghe ha cancellato con un colpo di spugna motivato da vincoli di bilancio. Contro lo stop agli sgravi introdotti nel 2006 dal governo Prodi per favorire la nascita di nuove imprese sono scesi in campo i sindaci dell'Anci decisi a dare battaglia in Senato, dove da oggi il decreto approvato a dicembre scorso affronterà il voto in commissione Affari costituzionali. I sindaci, che domani saranno ascoltati dalla commissione, avevano chiesto al Tesoro di stralciare la norma che smantella le agevolazioni, ma da via XX Settembre ancora non è arrivata un segnali distensivo nonostante l'opera di mediazione messa in campo dal ministro dello Sviluppo Claudio Scajola. «Ancora non abbiamo avuto una risposta», hanno fatto sapere fonti vicine a Scajola, in attesa delle mosse di Tremonti. Una conferma indiretta della scarsa disponibilità del Tesoro a tornare sui suoi passi arriva dal relatore del provvedimento, il senatore Pdl Lucio Malan, che fino a ieri sera non aveva proposto modifiche per conto del governo: «Non ho ricevuto indicazioni. Il testo sulle zone franche rimane per ora quello varato a dicembre dal Consiglio dei ministri. Ho chiesto al Tesoro una relazione più approfondita sulla questione, che ancora non mi è pervenuta», ha detto Malan al Secolo XIX . «Da quello che mi risulta, il timore è che la norma sulle zone franche, così come era concepita prima del Milleproroghe, risulti inapplicabile», ha spiegato Malan. Di fronte alla retromarcia di Tremonti, si registra una certa maretta anche nella maggioranza dato che gli sgravi scomparsi a favore dei Comuni (18 sono al Sud) hanno una valenza bipartisan: «In commissione sono emersi dubbi soprattutto sul fatto che l'attuale versione delle agevolazione per le zone franche debba essere di nuovo sottoposta la vaglio dell'Unione europea», ha sottolineato il relatore. Ma il governo intanto rimane sulla sua posizione, che in sintesi è questa: i 100 milioni stanziati sono una copertura insufficiente per concedere esenzioni Irpef e Irap, che vanno dai 5 ai 14 anni. Si arriverà a un qualche compromesso? Malan non si è sbilanciato: «Verificheremo se davvero si tratta di una missione impossibile». Nel frattempo, in commissione sono stati depositati 300 emendamenti al decreto: uno, a firma Malan, piacerà anche ai sindaci in rivolta perché sospende gli sfratti per tutto il 2010. Senza una proposta di compromesso del Tesoro, la battaglia sulle zone franche si combatterà a colpi di emendamenti perché i sindaci non intendono rinunciare agli sconti Irpef e Irap che Tremonti ha declassato a contributi comunali su Ici e versamenti previdenziali. Un cambiamento di rotta che, di fatto, rappresenta una vera e propria pietra tombale per le zone franche, concepite come poli di attrazione per le piccole e piccolissime imprese allettate quasi esclusivamente da una fiscalità di vantaggio. Il Pd ieri ha rilanciato con un pacchetto di emendamenti, che prevedono il ripristino delle zone franche e un finanziamento integrativo di 200 milioni, che difficilmente otterrà il via libera del Tesoro. Ma il duello è appena agli inizi.

Dalla Commissione tributaria provinciale di Milano prima pronuncia sull'ondata di ricorsi

## Catasto, riclassamento bocciato

La revisione delle rendite crea disparità di trattamento

Bocciato in contenzioso il riclassamento dei valori catastali degli immobili del centro di Milano. L'operazione di revisione delle rendite portata avanti da Agenzia del territorio e dal comune meneghino, riguardante quattro delle 55 microzone di cui si compone il capoluogo lombardo, infatti, genera ai fini fiscali un'illegittima disparità di trattamento, in violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione. Inoltre, da un punto di vista procedurale, l'impulso all'azione di riclassamento inviato dall'ente locale doveva provenire non dai funzionari degli uffici tecnici, bensì, trattandosi di «competenza squisitamente politica», dall'organo rappresentativo della volontà municipale, ossia dal consiglio. Sono queste le importanti conclusioni cui è giunta la Commissione tributaria provinciale di Milano in una sentenza, depositata nei giorni scorsi, che costituisce la prima pronuncia sull'ondata di ricorsi pervenuta a seguito dei circa 30 mila avvisi di accertamento derivanti dalla revisione catastale (si veda, da ultimo, ItaliaOggi del 10 dicembre 2009). E che potrebbe fare da apripista ad altre decisioni analoghe, vista la rilevante mole di ricorsi pendenti in materia a Milano. Come noto, l'articolo 1, comma 335 della Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004), consente ai comuni di richiedere al Territorio la revisione del classamento degli immobili di proprietà privata situati in microzone per le quali il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale ai fini Ici presenti una rilevante discrepanza (superiore al 35%). Allo stato attuale, però, sono pochissimi i comuni italiani che hanno attivato tale procedura (tra questi anche Bari, Ferrara, Spoleto, Orvieto, Casale Monferrato, Mirandola, Cervia, Castellana Grotte, Spello e Ravarino). Il caso in esame vedeva un contribuente ricorrere contro l'atto di accertamento della nuova rendita catastale, passata da 6 mila euro a oltre 13 mila. Secondo la Ctp milanese, il sistema di individuazione delle microzone da sottoporre a rettifica (le nn. 1, 2, 8 e 14) è causa di disparità di trattamento tributario, in violazione dei principi costituzionali. Potrebbe accadere, recita la sentenza, che una «reggia» di recente fattura e tecnologicamente all'avanguardia, allocata in una zona limitrofa a una microzona sensibile all'accertamento sia esente da ogni rivalutazione, mentre un appartamento di minore pregio tipologico e architettonico, più datato nel tempo, ma situato in un'area oggetto della revisione possa essere riclassato dalla categoria A2 ad A1. Con conseguente aumento della rendita e, inoltre, venendo in tal modo anche assoggettato a Ici, pur essendo prima casa. «Siamo soddisfatti della decisione, che costituisce un precedente giurisprudenziale del quale non si potrà non tener conto anche in sede di altre pronunce sulla stessa questione», commenta Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia, che già dall'avvio dell'operazione, nel 2008, ne contesta la legittimità. La Ctp respinge anche l'iter burocratico che sta alla base della revisione dei classamenti. «Ci sarebbe una notevole perplessità», si legge nella sentenza, «se attraverso un mero atto amministrativo (il provvedimento del Territorio, ndr) per giunta adottato su una mera richiesta amministrativa (quella del direttore del servizio comunale dei servizi catastali) e inaudita altera parte (il contribuente) possa essere aumentato il livello di tassazione del contribuente medesimo». L'input all'operazione, secondo il collegio meneghino, doveva arrivare dal consiglio comunale, in quanto scelta di natura politica. Una tesi condivisa da Colombo Clerici, secondo il quale «la discrezionalità amministrativa di un ente locale può essere espressa solo dall'organo politico che esprime la volontà dell'ente stesso».

FORUM FISCALE/ I chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate ai quesiti di ItaliaOggi

## Scomputo ritenute a maglie larghe

Libertà assoluta nel ritrasferimento a soggetti trasparenti

Libertà assoluta nel «ritrasferimento» delle ritenute in capo al soggetto trasparente, anche quando il socio è in possesso di redditi propri soggetti a ritenuta, oltre a quelli di partecipazione, non dovendo rispettare alcun criterio di «proporzionalità». Appare necessario, inoltre, adattare i modelli dichiarativi, in particolare Unico SP 2010, in considerazione del fatto che le ritenute retrocesse dal socio dovranno essere evidenziate nella dichiarazione della società o dell'associazione. Ecco gli ulteriori nodi da sciogliere, dopo l'apertura allo scomputo delle ritenute in capo ai soggetti trasparenti, di cui all'art. 5, dpr n. 917/1986 (Tuir), come indicato nella circolare 23/12/2009 n. 56/E e dopo le risposte fornite in occasione del Forum Fiscale 2010 di ItaliaOggi di venerdì scorso. Entità. Sul tema della modalità di restituzione si ritiene che, per effetto dell'interpretazione «evolutiva» fornita dalle Entrate, nessun limite debba essere posto in capo al socio sulla scelta dell'entità da retrocedere all'ente trasparente e sulla tipologia di ritenute «ritrasferibili». Infatti, per come l'Agenzia ha correttamente inquadrato il problema, il socio o l'associato non è vincolato al rispetto di nessuna condizione, restando assolutamente libero di retrocedere l'ammontare che ritiene più opportuno, dopo aver rispettato soltanto le disposizioni, di cui al comma 1, dell'art. 22 del testo unico delle imposte sui redditi. Ciò vuol dire, pertanto, che il contribuente deve necessariamente utilizzare il credito relativo alle ritenute assegnate dal soggetto trasparente per saldare il solo, ancorché totale, debito Irpef, ma può liberamente utilizzare il restante credito per saldare sia il debito Irap che il debito contributivo o, addirittura, il debito per imposta comunale sugli immobili (Ici) o, al contrario, saldare il solo debito per Irpef, girando l'importo delle ritenute eccedenti alla società o associazione. Pertanto, sull'entità da retrocedere, posto il vincolo dello scomputo prioritario del debito per Irpef, si deve ritenere possibile qualsiasi libero utilizzo da parte del contribuente, compreso il pagamento anche di altri debiti di natura non tributaria. Modalità. Si discute se, in presenza di un soggetto, anche socio di associazione o società trasparente, che dichiara redditi di natura professionale o d'impresa, soggetti a ritenute e redditi di partecipazione, incisi da ulteriori ritenute, la scelta per la retrocessione dei residui sia libera o sia condizionata all'applicazione di un principio di «proporzionalità». Confermando che entrambe le soluzioni sono da ritenere perseguibili, si ritiene che il contribuente non debba effettuare alcun calcolo, peraltro complesso, per determinare l'incidenza del reddito da associazione rispetto al totale del reddito dichiarato, in modo tale da determinare la percentuale di ritenute riferibile alla quota di reddito attribuito nel rispetto del principio di trasparenza, limitando a queste la possibilità di scomputo e di retrocessione in capo all'associazione o società. È proprio lo stesso chiarimento che, fornendo una lettura evolutiva e sistematica del possibile utilizzo, lascia al contribuente la piena libertà d'azione, posto il limite di utilizzare prioritariamente il credito, come previsto dalle disposizioni vigenti, per il pagamento del debito risultante dall'imposta personale sul reddito, ma potendo utilizzare il residuo, anche nell'ipotesi estrema di ritenute subite su redditi di lavoro dipendente o di pensione, oltre a quelle subite su redditi diversi da quelli della società trasparente a cui s'intende «ritrasferire» i residui. Dichiarazioni. Esiste poi un aspetto di carattere prettamente operativo legato alla evidenziazione del credito ritrasferito nei modelli di dichiarazione, con particolare rilievo a Unico SP 2010, stante la necessità che il credito retrocesso alla società o associazione dal socio sia evidenziato almeno nel quadro RX del modello, destinato a ricevere i crediti e le eccedenze risultanti dalla medesima dichiarazione. Infatti, nell'attuale bozza di modello, la sezione «I» del quadro RX (da RX1 a RX13) sono indicate numerose tipologie di crediti o eccedenze (Iva, sostitutive, tassa etica ecc.) ma non è stato a tutt'oggi previsto un rigo ad hoc per il credito da ritenute Irpef, stante il fatto che l'imposta, ancorché il reddito sia determinato in capo al soggetto collettivo, è determinata e dovuta dal socio e/o associato, per effetto del principio della «trasparenza», di cui al citato art. 5 del Tuir.

A Bologna la memoria è lunga e ricorda ancora una lettera dell'ex premier

## **Delbono e i suoi sponsor**

Quando Zampa e Prodi sostenevano il sindaco

Il compito del portavoce spesso si trasforma in quello di portacroce: come è accaduto a Sandra Zampa, che deve a Romano Prodi l'ingresso in un'aula parlamentare in qualità di deputata. Già, perché la «giornalista di Mercato Saraceno, non a caso esperta in bizantinismi», come amano scherzare i prodiani raccontando la sua esperienza professionale, mischiandola al nome del comune nel quale è nata, su Flavio Delbono ha dovuto repentinamente cambiare opinione sul valore dell'economista che era arrivato a conquistare la poltrona di sindaco di Bologna. Ma ora tutto è cambiato: fino a poco tempo fa Prodi rinnovava l'adesione al Partito democratico nel circolo Galvani, accompagnato dalla consorte Flavia Franzoni, da Delbono e dalla Zampa. Tra le dichiarazioni favorevoli, l'ultima è stata dettata il giorno 11 novembre (quello di San Martino, oltre che di una illustre categoria di uomini, i traditi) in occasione della nomina di Delbono a responsabile della finanza locale dell'Anci nazionale, che premiava «l'impegno del primo cittadino di Bologna» e, allo stesso tempo, era il «riconoscimento del ruolo che la città ha non solo nei confronti del nostro territorio, ma anche sul piano nazionale». E pensare che Salvatore Caronna, in qualità di segretario regionale del Pd, lo aveva chiesto di non avere «bricoloni», e nemmeno forestieri come Sergio Cofferati, prima della candidatura di Delbono: invece, ecco l'oxfordiano di Sabbioneta, nel mantovano, pronto a correre grazie alla benedizione del Professore. Nel capoluogo felsineo tutti ricordano la lettera di Prodi, pubblicata nell'edizione locale di Repubblica, diffusa a piene mani dalla Zampa, un testo che esprimeva straordinari sentimenti di fratellanza: «Alla stima e all'amicizia maturate nei tanti anni in cui siamo stati colleghi di università si aggiunge la convinzione che Delbono sia il sindaco più adatto per portare a Bologna le innovazioni e i cambiamenti di cui la città ha bisogno per misurarsi alla pari con le altre grandi città europee», senza dimenticare «la capacità tecnica e il senso di equità con cui ha gestito il difficile bilancio della regione», che «lo aiuteranno a governare il comune in un momento così difficile per la nostra economia». Un'esperienza talmente di alto livello che Delbono è scivolato su un semplice bancomat, a quanto pare e non certo su complicati derivati o manovre degne delle finanziarie dei tempi di Giuliano Amato. «È fortissimo», diceva Prodi di Delbono, sponsorizzando senza freni il candidato. Per poi dettare la linea al primo cittadino, come nel caso della rimozione dei graffiti dai muri di Bologna, creando un sindaco operaio anche se accademico, per volere dello stesso Prodi, che ai cronisti raccontò il contenuto della telefonata di congratulazioni fatta all'amico ed ex allievo: «Ho detto a Flavio adesso di mettersi la tuta, prendere un pennello e cominciar a tirar via i graffiti, subito, da domani, e poi da bravo professore dell'università, mettere assieme dei giovani per lo slancio della Bologna del futuro perché si facciano cose buone». Ora, tutto è stato archiviato. E pensare che Franco Grillini, storico leader dell'Arci gay, sul suo sito ricorda queste parole di Delbono: «Bologna riconosce i diritti di tutti, indipendentemente dalle scelte sessuali».

Trecento emendamenti al dl milleproroghe

## **Sfratti, proroga al 31/12/2010**

È in arrivo la proroga della sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre 2010. Lo prevede un emendamento di Lucio Malan, relatore del decreto milleproroghe in discussione in commissione Affari Costituzionali al Senato. Sono oltre trecento gli emendamenti presentati al decreto «milleproroghe» (si veda quanto anticipato ItaliaOggi del 21/01/2010) e che contiene, tra l'altro, la riapertura dei termini per lo scudo fiscale. Tra le proposte di modifica che verranno votate a partire da domani, c'è anche un pacchetto del relatore, Lucio Malan del Pdl che spiega di averne depositate «qualche decina». Per quanto riguarda la questione delle zone franche urbane, Malan sottolinea come ci sia «un certo movimento», anche nella maggioranza. «Su quello, sottolinea, «il governo ha promesso di dire qualcosa». Il problema, aggiunge, è che la norma, così come è stata modificata, potrebbe portare a dover rinegoziare le agevolazioni con l'Ue, ma, aggiunge, «il governo sentito in via informale ci ha detto che al momento, così com'è, è di difficile applicazione». Per quanto riguarda, infine, la questione dei fondi all'editoria, Malan, a proposito dell'emendamento bipartisan per una proroga dell'entrata in vigore della norma che prevede un tetto agli stanziamenti assicura che «sarà considerato con attenzione». La Commissione di Palazzo Madama inizierà a riunirsi per esaminare le proposte di modifica oggi pomeriggio alle 15. Diverse le proposte di modifica anche da parte della maggioranza. Il senatore del Pdl, Maurizio Saia ha presentato un emendamento di modifica in favore dei dipendenti pubblici che abbiano contratto un prestito con una società finanziaria dietro cessione di un quinto dello stipendio o della pensione e che attualmente possono rinegoziarne i termini solo dopo che siano scaduti i due quinti del tempo del prestito. L'emendamento di Saia cancella il limite temporale per la rinegoziazione.

DOMANI LA RIUNIONE DEL BOARD. SUL TAVOLO LA PRIMA CONCRETA PROPOSTA D'INTESA STRATEGICA

## **Acea-GdF, bozza d'accordo al cda**

L'ipotesi prevede un riequilibrio delle quote detenute da romani e francesi nelle società di produzione e vendita. Si va verso il 50% a testa. Il consiglio valuta anche un bond da 500 mln  
Andrea Bassi

La prudenza è d'obbligo. Ogni volta che l'accordo tra Acea e Gaz de FranceSuez sembra a portata di mano, alla fine sfugge. Stavolta però sul tavolo del consiglio di amministrazione della multiutility romana, convocato per domani, potrebbe arrivare una dettagliata bozza di intesa tra soci italiani e francesi. L'argomento è stato inserito all'ordine del giorno come semplice «aggiornamento delle trattative», ma i negoziati sarebbero ormai arrivati a una fase decisiva anche se la decisione finale potrebbe prendere ancora un po' di tempo. I nuovi patti, secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, sarebbero imperniati su un riequilibrio azionario delle società comuni a valle della scatola Acea-Electrabel. Si tratta di Ae Produzione, Ae Trading e Ae Elettricità. Attualmente, tra quote dirette e indirette, Gaz de FranceSuez controlla circa il 61% della produzione, il 50,1% del trading e il 40,5% della vendita di energia elettrica. In pancia ad Acea (sempre tra partecipazioni dirette e indirette tramite AceaElectrabel) ci sono le quote restanti. L'ipotesi di accordo, su cui si sta freneticamente lavorando in queste ore, sarebbe quella di riequilibrare le quote nelle società di produzione e di vendita, facendole tendere verso il 50%. Con la gestione della produzione comunque in mano francese e quella della vendita alla società controllata dal Campidoglio. Il tutto dovrebbe essere completato anche da un accordo commerciale con Italcogim, la società di vendita di energia e gas controllata dai francesi. Rimarrebbe anche in vita la scatola Acea-Electrabel, attualmente controllata al 60% dalla multiutility romana. Sarebbe comunque in discussione una limatura delle quote anche nel veicolo a monte delle società operative. Insomma, le grandi linee dei nuovi accordi strategici sarebbero ormai delineate, anche se la storia di Acea degli ultimi mesi ha insegnato a non dare nulla per scontato. Anche perché sul tavolo dei negoziati tra italiani e francesi sarebbe stato posto il problema del nucleare e del ruolo di Acea. La presenza di GdFSuez infatti potrebbe risultare ingombrante per la multiutility nel momento in cui decidesse di partecipare a qualche consorzio. Sul tavolo del cda, infine, arriverà anche la proposta per l'emissione di un bond da 500 milioni. Ma la decisione potrebbe essere rimandata a dopo la chiusura degli accordi con Gaz de FranceSuez. (riproduzione riservata)

PRESENTATI AL SENATO OLTRE 300 EMENDAMENTI

## Dagli sfratti all'editoria, modifiche al milleproroghe

Mauro Romano

Sono oltre 300 gli emendamenti al decreto milleproroghe depositati ieri in commissione Affari costituzionali del Senato. Tra le proposte di modifica presentate c'è anche un pacchetto di emendamenti firmati dal relatore, Lucio Malan (Pdl), compresa una proroga del blocco degli sfratti. Ancora senza soluzione invece sarebbe la questione delle zone franche urbane. Per quanto riguarda la questione sfratti, l'emendamento Malan prevede un allungamento fino al 31 dicembre di quest'anno del blocco scaduto alla fine del 2009. Novità in vista anche per l'editoria. Il testo di un emendamento bipartisan, presentato da Roberto Mura (Lega), Alessio Butti (Pdl) e Vincenzo Vita (Pd), prevede la proroga di due anni dell'entrata in vigore della norma della Finanziaria 2010 che pone un tetto ai contributi alle cooperative di giornalisti, no profit e di partito, e che fa saltare di fatto il diritto soggettivo ai fondi. Non solo. L'emendamento contestualmente impegna il governo a presentare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, un disegno di riforma dei contributi all'editoria, finalizzato a introdurre norme di maggior rigore nei criteri di accesso e di assegnazione dei fondi, in modo da ridurre il fabbisogno necessario a far fronte a questo impegno di tutela del pluralismo. Questo anche al fine di ristabilire in modo pieno il carattere di diritto soggettivo ai contributi diretti all'editoria, garantendo al contempo una riduzione dei relativi oneri dello Stato. Secondo Mura, l'emendamento ha buone probabilità di essere approvato: «C'è un clima di buona condivisione da parte di tutti i gruppi. E infatti è stato firmato dal Pdl, dalla Lega e dal Pd». L'emendamento, ha proseguito Mura, «è visto nell'ottica di poter garantire la pluralità dell'informazione e da parte del governo un impegno in linea di massima c'è. Le aspettative del mondo dell'editoria sono legittime». Secondo Vita, inoltre, così almeno «si allevia il dramma. Poi si affronterà il problema del ripristino del diritto soggettivo attraverso un altro provvedimento, forse nel decreto sviluppo». Quanto ai nodi ancora irrisolti, come la questione delle zone franche urbane, Malan ha sottolineato come ci sia «un certo movimento», anche nella maggioranza. «Su quello», ha sottolineato, «il governo ha promesso di dire qualcosa». Il problema, ha aggiunto, è che la norma, così come è stata modificata, potrebbe portare a dover rinegoziare le agevolazioni con l'Ue. Infine, sempre sulla questione dei fondi all'editoria, Malan, a proposito dell'emendamento bipartisan ha assicurato che «sarà considerato con attenzione». Dalla maggioranza infine, sono arrivate diverse proposte di modifica. Tra gli emendamenti presentati da Maurizio Saia (Pdl): una norma a favore dei dipendenti pubblici che abbiano contratto un prestito con una società finanziaria dietro cessione del quinto dello stipendio. (riproduzione riservata)

Vincenzo Vita

## ASSIFACT, L'ASSOCIAZIONE DELLE SOCIETÀ DI FACTORING, DENUNCIA I FATTI IN BANCA D'ITALIA **Debiti della Pa incagliati per legge**

La Finanziaria ha stabilito nuovi interventi restrittivi. E i piani di Consip, Abi e Sace per liberare la liquidità faticano a decollare

Anna Messia

L'impegno ce l'hanno messo tutti. Ma sbloccare quella montagna di crediti vantati dalla imprese italiane nei confronti della pubblica amministrazione sembra un'impresa titanica. Il decreto anticrisi, varato dal governo prima dell'estate, aveva tra i punti portanti proprio la velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione alle aziende, con il chiaro obiettivo di dare liquidità alle imprese asfissiate dalla stretta creditizia. Ma a oggi la situazione sembra ancora immutata e una parte di quella settantina di miliardi di euro di crediti vantati dai privati verso la Pa restano bloccati per legge, come denunciato da Assifact (l'associazione dei factor italiani) in un documento recentemente inviato in Banca d'Italia. «Si tratta in pratica di provvedimenti normativi che impediscono alle pubbliche amministrazioni di effettuare i pagamenti previsti relativamente ai propri debiti», hanno scritto da Assifact guidata dal segretario generale Alessandro Carretta. «Con la Finanziaria 2010, per esempio, è stato disposto il blocco delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie e ospedaliere delle regioni sottoposte a rientro e commissariate, prevedendo tra l'altro che i relativi debiti insoluti producano esclusivamente gli interessi di legge». Ma anche la Finanziaria 2008 ha ridotto da sette a tre anni il periodo entro il quale i fondi stanziati e non utilizzati per i pagamenti devono essere considerati «perenti agli effetti amministrativi», con l'obbligo di richiedere una riscrittura nel bilancio degli esercizi successivi per effettuare il pagamento. Ostacoli che si aggiungono al fatto che anche le altre iniziative pensate dal governo per liberare i crediti stentano a decollare. L'intenzione di mettere in campo Consip (la centrale acquisti della pubblica amministrazione) per effettuare operazioni di factoring promosse dal debitore, per esempio, è rimasta ancora un progetto sulla carta. Le uniche novità avviate sono state le convenzioni firmate tra cinque istituti (Popolare Emilia Romagna, Popolare Sondrio, Iccrea, Friuladria e Banca Monte Parma) con la Sace, l'assicuratore del credito controllato dal Tesoro, per concedere finanziamenti utilizzando come garanzia i crediti vantati verso la pubblica amministrazione (con la copertura assicurativa sul 50% degli importi). Anche quest'ultimo è un intervento che è stato previsto nel decreto anticrisi di giugno scorso. Ma gli ultimi accordi (altri sono in cantiere) sono stati firmati appena la scorsa settimana prima che i fondi arrivino alle imprese ci vorrà certamente altro tempo. (riproduzione riservata)

Foto: Alessandro Caretta

## Un proiettile e una lettera recapitati a Chiamparino

Al primo cittadino di Torino una missiva sgrammaticata contro la Tav

TORINO - Una busta contenente un proiettile calibro 9 e una lettera, definita farneticante e a tratti sgrammaticata scritta a mano in stampatello, con riferimenti alla Tav, è stata inviata ieri mattina al sindaco di Torino Sergio Chiamparino. La busta, sulla quale al posto del francobollo c'era la scritta "La Tav la paga Berlusconi e Ferrentino", è arrivata in municipio insieme alla posta ordinaria. La lettera, alla quale era appiccicato il proiettile inizia con le parole "Caro sindaco" e fa poi riferimento ai sondaggi preliminari in corso in questi giorni e alla posizione favorevole all'opera del primo cittadino. "Sono assolutamente sereno" commenta il sindaco Chiamparino sottolineando che questo episodio "non cambia in alcun modo il mio impegno sulla Tav. Credo che lettere come questa, così come gli incendi ai presidi - aggiunge Chiamparino siano del tutto estranei agli schieramenti favorevoli e contrari alla Tav che civilmente si sono manifestati e confrontati in questo fine settimana". La lettera è ora al vaglio della Digos. Solidarietà al sindaco di Torino, "vittima di un atto intimidatorio" è stata espressa dalla presidente del Piemonte, Mercedes Bresso. "Credo e spero", ha sottolineato Bresso, che l'atto "sia estraneo a quanti in questi giorni hanno ribadito la propria contrarietà alla Tav". "Episodi di questo tipo, come già accaduto in passato, e dai quali sono stata toccata in prima persona - ha sottolineato la governatrice - non sono utili ad alcuna causa e nuocciono al confronto che in questi anni le istituzioni piemontesi e l'Osservatorio hanno cercato di costruire". Anche l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) esprime solidarietà al suo presidente per il "vile gesto sconsiderato". "Conosciamo bene lo spirito di Chiamparino - sottolineano il vicepresidente vicario dell'Anci Osvaldo Napoli e il segretario generale Angelo Rughetti - e siamo certi che le minacce ricevute, sulle quali auspichiamo vengano fatte tutte le indagini e tutti gli accertamenti del caso, non ne intaccheranno quell'impegno e quello spirito di servizio che contraddistinguono la sua attività di amministratore locale".

LE REAZIONI Da tutto l'arco politico sostegno al sindaco e condanna di minacce e incendi

## **Solidarietà e indignazione bipartisan «Non ci faremo intimidire dai criminali»**

Ô «Proiettili e incendi non sono uno strumento di dialogo e possono solo servire a esacerbare i toni». Avuta notizia delle minacce al sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Regione, Mercedes Bresso, esprime la propria solidarietà e quella dell'intera Giunta. «Spero sia un atto intimidatorio estraneo a quanti in questi giorni hanno ribadito la propria contrarietà alla Tav. Le manifestazioni di questi giorni pro e contro l'opera sono state un esempio di civiltà». Vicini a Chiamparino il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, e il ministro per le Infrastrutture e i trasporti, Altero Matteoli. «Non sarà un gesto odioso che lo farà desistere dalla sua lungimirante battaglia in favore della realizzazione della Tav Torino-Lione, opera cruciale non solo per il Piemonte e i territori interessati, ma per l'intero Paese» spiega Matteoli. «Non ci faremo intimidire, ribadiamo la nostra solidarietà e la nostra collaborazione per proseguire sulla linea comune di sostegno all'opera» ha commentato, invece, il presidente della Provincia, Antonio Saitta. Secondo Michele Coppola, vicepresidente del Consiglio comunale «nessun amministratore si farà spaventare da questo meschino atto di intimidazione». In una nota congiunta Gianfranco Morgando, segretario regionale del Pd, e Gioacchino Cuntrò, segretario provincia "MERCEDES BRESSO le, esprimono la solidarietà de ll'intera delegazione parlamentare piemontese. «La busta con i proiettili, così come gli incendi ai presidi, sono atti da condannare severamente, finalizzati esclusivamente a far crescere la tensione». Per l'Anci, di cui Chiamparino è presidente, un gesto vile e sconsiderato. «Siamo certi che le minacce ricevute non ne intaccheranno quell'impegno e quello spirito di servizio che contraddistinguono la sua attività di amministratore locale» aggiungono Osvaldo Napoli, vicepresidente vicario, e il segretario generale, Angelo Rughetti. «La lettera è farneticante, ma c'è da osservare che, da qualche tempo, si stanno verificando episodi spiacevoli e preoccupanti che nulla hanno a che fare con un civile dibattito sulla Tav» ha commentato Enzo Ghigo, senatore e coordinatore regionale del Pdl, esprimendo la propria solidarietà e quella del partito. «Esprimo assoluta e sentita solidarietà al sindaco di Torino per il grave atto intimidatorio che lo ha colpito oggi» dichiara Roberto Cota, candidato per la Lega e il Pdl alle prossime regionali. «Questo dialogo tra le parti politiche e tra le istituzioni non sarà messo in pericolo da un gesto così vigliacco» ha aggiunto Agostino Ghiglia, vicecoordinatore regionale del Pdl. Parole di solidarietà incondizionata a cui si aggiungono quelle di Roberto Ravello, capogruppo comunale di An-Pdl. «Non saranno certo le minacce a fermare l'inarrestabile: la realizzazione della Tav è una priorità per il nostro territorio ed un'opera essenziale per l'economia regionale e questa è una consapevolezza fortunatamente condivisa dalla stragrande maggioranza dei piemontesi». Solidarietà anche dal sindaco di Rivarolo Canavese, Fabrizio Bertot. «Stiamo assistendo ad una spirale di violenza che poco ha a che fare con l'eventuale dissenso democratico e deve essere assolutamente fermata». Enrico Romanetto